

**Diritto
& rovescio**

di FRANCESCO
ROTONDI (*)



SALARIO MINIMO SU BASE REGIONALE

IN QUESTI giorni si è tornato a parlare di salari sulla base dell'ultimo rapporto di Job Pricing in cui si fa una fotografia della condizione salariale italiana in relazione anche alle differenze territoriali. Uno dei temi principali da affrontare è proprio il legame del salario al territorio di appartenenza in cui il vero indiziato è il salario minimo su base nazionale. Un meccanismo che nella realtà produce disuguaglianza, ossia il contrario di quello che dovrebbe fare. Mi spiego. La nostra Costituzione attribuisce alle parti sociali un compito e una responsabilità di grande rilevanza: ossia la determinazione di un sistema di diritti e doveri all'interno del rapporto di lavoro e per il tramite delle relazioni industriali. Tra i principali temi lasciati alle parti sociali vi è la determinazione dei minimi salariali da applicare al rapporto di lavoro nei vari settori economico-produttivi di appartenenza. E' quindi il contratto nazionale che stabilisce un minimo salariale uguale per tutti e su base, appunto, nazionale. La conseguenza di tale centralizzazione è la disuguaglianza del reale potere d'acquisto dei salari dei dipendenti rispetto ai differenti territori di residenza caratterizzati da un costo della vita



diversificato. La centralità del contratto nazionale anche nella determinazione dei salari minimi non tiene conto delle differenze connesse al potere d'acquisto da regione a regione e da città a città con conseguente squilibrio del salario reale. Da tempo ho sollevato la necessità di una legge che introduca

l'individuazione dei minimi salariali su base regionale e territoriale. L'esigenza di differenziare i minimi salariali su base territoriale è soprattutto un'esigenza di concreta applicazione del dettato Costituzionale laddove parla del lavoro quale strumento per realizzare «un'esistenza libera e dignitosa».

CI SONO molte esperienze estere che ci confortano in questo senso. In Germania (nella foto la cancelliera Angela Merkel) da un punto di vista economico e sociale si è potuto apprezzare che la differenziazione territoriale basata su indici collegati al costo della vita nonché alla produttività ha consentito un riequilibrio di eguaglianza e giustizia sociale con effetti positivi sia in termini di recupero di efficienza produttiva che di occupazione. Ecco perché in assenza di una condivisione sul cambio di rotta, occorre un provvedimento normativo simile a quello dei contratti di riallineamento.

**(*) Giuslavorista, avvocato
e co-founder di LabLaw**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

